

I primi due viaggi a Gerusalemme

Tutta l'attività di Gesù è stata quella di traghettare le persone dal mondo della religione a quello della fede. Per religione s'intende quello che l'uomo fa per Dio, un insieme di riti, rituali e sacrifici, che la divinità chiede. Per fede s'intende l'accoglienza di quello che Dio offre agli uomini e alle donne che "egli ama". Quindi sono due mondi completamente diversi, nella religione si vive per Dio, secondo i suoi comandamenti, nella fede si vive di Dio, lo si accoglie nelle persone. Questo passaggio è difficile e i genitori di Gesù hanno difficoltà ad accogliere la novità dello Spirito.

L'incredibile esperienza di Maria, piena di Spirito Santo, sembra congelata: che senso ha riscattare il primogenito se è il figlio di Dio? Ebbene, Maria e Giuseppe sottopongono Gesù alla circoncisione, lo rendono figlio di Abramo; la circoncisione significava infatti seguire i dettami della "Torah" e della religione. Il termine "legge", in questo episodio (2,32-39), viene ripetuto cinque volte, con insistenza, per far capire che i genitori vogliono consacrare al tempio chi era stato santificato dallo Spirito.

Il primo viaggio di Gesù a Gerusalemme è compiuto nell'imperativo della religione e della legge per osservare due riti distinti: la purificazione della madre e il riscatto del figlio primogenito secondo la legge del Levitico. Abbiamo due cortei che salgono al tempio: il procedere della legge che si scontra con quella dello Spirito. Maria e Giuseppe sono tutti presi dall'adempiere le norme di un buon israelita, Simeone e Anna procedono mossi dallo Spirito. L'evangelista vuole presentare lo scontro tra la Legge e lo Spirito e anticipa quello che sarà il conflitto tra il Sinedrio e Gesù, ogni esperienza cristiana si trova ad affrontare questo conflitto, si fa fatica ad abbandonare i riti e ad accogliere l'azione dello Spirito.

Il secondo viaggio a Gerusalemme è l'episodio più sconclusionato che troviamo nel Vangelo. Luca è l'evangelista che più degli altri esalta la figura di Maria, eppure in questo episodio la prima parola, che Gesù rivolgerà alla madre, sarà di rimprovero; nessuno fa bella figura. I genitori perdono il figlio e non se ne accorgono. Se Gesù voleva rimanere a Gerusalemme poteva avvisarli! Quando lo trovano dopo tre giorni e gli dicono: "Siamo angosciati"! Lui con la faccia tosta degli adolescenti dice: "Perché mi cercavate?" Poi li rimprovera e li tratta da ignoranti.

In questo episodio non si parla di Maria e Giuseppe, ma di padri e di madri che non capiscono la scelta del proprio figlio. Gesù non segue le loro orme, ma segue il Padre. Con questo Messia è l'Antico Testamento che deve accogliere la buona notizia del Vangelo. I genitori, che lo hanno portato al tempio per la "bar mitzwah", che significa "figlio del comandamento" e che impone di osservare integralmente i comandamenti, non capiscono

che sono loro che devono seguire Gesù; ecco perché non è nella carovana, egli è impegnato a seguire il Padre.

Ed ecco la scena dell'incidente. La madre commette il primo errore: usa un termine per dire "figlio", che significa quello che io ho partorito, cioè qualcuno sul quale ho dei diritti. Il secondo errore è l'affermazione: "Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo". Gesù prende le distanze da Maria e Giuseppe, come se dicesse: ricordati che mio Padre non è il tuo sposo. Gesù non accetta la tradizione religiosa che gli viene trasmessa dal padre e dalla madre. Lui non è il figlio del carpentiere, ma figlio di Dio. Ed ecco la conclusione: "Essi non compresero". Questo sarà il motivo conduttore di tutto il Vangelo, anche i discepoli non capiranno, aspettavano un Messia trionfatore e riformatore delle istituzioni religiose.

La grandezza di Maria e di Giuseppe sta nel fatto che non rifiutano le novità, rimangono aperti alla vita, anche quando non capiscono le decisioni del figlio continuano ad accettarlo. L'evangelista scrive: "Serbava le parole nel suo cuore", verrà il momento in cui le parole di Gesù trasformeranno la madre nella discepola di Cristo.

Vittorio Soana